

Il Centro Sanitario di Tiebelé

La novità più importante è che il Dispensario sta andando bene: diventato operativo il 18 giugno (poco dopo il collaudo dell'impianto fotovoltaico indispensabile per il funzionamento notturno) in meno di 3 mesi ha assistito più di 1.500 malati; e da qualche settimana si è stabilizzato su una ventina di malati al giorno.



Tanti bambini, ma anche adulti di ogni età.



Sul fronte dei lavori, invece, stiamo completando il piano avviato alla fine del 2017.

Terminata l'installazione e l'avvio in esercizio dell'impianto fotovoltaico, abbiamo messo mano al muro di recinzione, un'opera obbligatoria in tutti i centri sanitari di questo paese africano. Abbiamo condiviso l'investimento con Manos Unidas dal momento che gli oltre 600 metri di muro alto 2,30 metri hanno un costo di oltre 36 mila euro.



Gli amici di BhaloBasa hanno completato la cisterna e stanno attendendo il nostro container con la pompa di sollevamento dell'acqua.



Gli amici di Manos Unidas stanno completando la costruzione della Maternità a fianco del Dispensario.





Il prossimo viaggio d'inizio ottobre ci servirà per controllare l'esecuzione dei lavori, e per porre le basi dei prossimi progetti, in testa il CREN, la struttura che dovrà prendersi cura dei bambini interessati da gravi problemi di malnutrizione e delle madri bisognose di aiuto. Sarà questo il prossimo nostro impegno.



Con gli amici spagnoli di Manos Unidas e quelli pisani di BhaloBasa discuteremo degli altri due grandi investimenti del 2019: il potenziamento del fotovoltaico (per dare elettricità anche alla Maternità e al CREN) e il raddoppio da 3 a 6 degli alloggi per le infermiere.



Terminato il College e i 6 alloggi per gli insegnanti, ci era stato promesso il via delle lezioni il primo ottobre. Invece per tutta l'estate abbiamo dovuto registrare una grande incertezza. C'è stato un problema di reperimento di risorse finanziarie prima, e di insegnanti poi.



Nella foto, il nostro amico Nikiema Boukari (primo a sx nella foto), che lavora in Italia da tanti anni, approfittando della sua vacanza in Burkina a settembre, ha incontrato, insieme a Garba, il sindaco (secondo da sx) e i funzionari del ministero per sollecitare l'avvio del College.

Anche Père Patrice si è da da fare non poco.

Finalmente il 19 settembre è arrivata la telefonata che aspettavamo: il 1° ottobre il College entrerà in funzione.

Per l'inaugurazione invece sembra che si dovrà rinviare alla stagione secca perché le piogge copiose e insistenti hanno reso impraticabile la strada nella savana che porta a Pikioko.

Il container spedito a luglio

Il nostro prezioso container partito da Genova il 15 luglio è arrivato a Ouagadougou il 21 agosto, in appena 5 settimane: tempi record!



Ed ora ci aspetta nel giardino della Congregazione di Père Patrice. Romperemo i sigilli durante il prossimo viaggio di inizio ottobre.



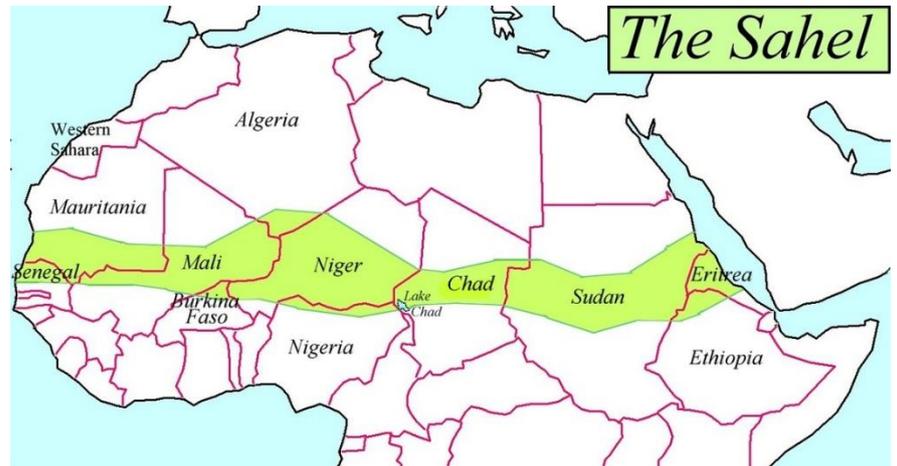
Le grandi piogge estive



Anche in Burkina il clima ha cambiato le abitudini: quest'anno le prime piogge sono iniziate ad aprile (con almeno due mesi di anticipo) e con grande intensità. Alla fine di luglio una tempesta tropicale si è abbattuta sulla capitale allagandola (nella foto la centralissima piazza delle Nazioni Unite).

È di nuovo carestia nel Sahel

Il Sahel (dall'arabo Sahil, "bordo del deserto") è una fascia di territorio dell'Africa sub-sahariana che si estende tra il deserto del Sahara a nord e la savana di vari paesi a sud, e tra l'oceano Atlantico a ovest e il Mar Rosso a est. Costituisce un'area di passaggio climatico dall'area arida del Sahara a quella via via più fertile del sud.



Il quotidiano *Avvenire* scriveva a fine luglio:

Un nuovo allarme carestia è stato lanciato dalle agenzie dell'Onu, da esponenti delle Chiese locali e dalla rete internazionale della Caritas per la regione del Sahel colpita da una perdurante siccità unita, in alcune zone, a instabilità politica e conflitti. Oltre 6 milioni di persone affrontano una lotta quotidiana per nutrirsi in una vasta area che va dal Senegal al Ciad passando per Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Camerun. La grave malnutrizione minaccia la vita di 1,6 milioni di bambini. Secondo gli esperti si tratta della peggiore crisi osservata nella regione dal 2012 e si teme un peggioramento nei prossimi mesi in mancanza di interventi significativi e immediati che consentano alle popolazioni di coltivare i loro campi.



Il Sahel è una delle regioni al mondo che subisce maggiormente l'innalzamento delle temperature dovute ai cambiamenti climatici. È uno dei casi più emblematici di «ingiustizia climatica»: comunità che hanno beneficiato poco o nulla dello sviluppo economico (e dunque contribuito solo per una frazione marginale al riscaldamento globale) si trovano in una situazione di alta vulnerabilità rispetto ai cambiamenti climatici e ne pagano il prezzo più alto. La riduzione dei raccolti, la morte degli animali, l'aumento dei prezzi del cibo, divengono fattori di crisi: la popolazione, dedita per lo più all'agricoltura e alla pastorizia, non ha le risorse necessarie a farvi fronte. A ciò si aggiungono le numerose situazioni di conflitto armato e instabilità presenti nella regione che colpiscono principalmente la popolazione civile. Conflitti che hanno costretto centinaia di migliaia di persone a cercare rifugio nelle comunità e nei Paesi vicini, abbandonando villaggi, campi, parenti e progetti di vita.

A fine maggio, il Sole 24 Ore pubblicava i risultati del Rapporto Assalco-Zoomark 2018, che valuta in oltre 2 miliardi di euro la spesa del pet-food (cibo in scatola per cani e gatti), solo in Italia nel 2018.

Per sfamare per un anno 6 milioni di persone nel Sahel basterebbero 900 milioni di euro.

E' in Africa che si può capire il perché dei barconi del Mediterraneo.